Il «giallo» di piazza Lanza

La Procura ha accolto i ricorsi delle Associazioni «Antigone» e «A buon diritto» e dell'avvocato Vito Pirrone

Si chiede di indagare a fondo su «tre giorni di buio carcerario» e di rispondere ai mille dubbi irrisolti

Troppi dubbi su quel suicidio in cella la Procura ha riaperto il caso Castro

GIOVANNA QUASIMODO

La Procura della repubblica ha accolto i tre esposti congiunti presentati il 31 dicembre scorso dalle associazioni onlus «Antigone» e «A buon diritto» e dalla famiglia del giovane di Biancavilla Carmelo Castro, morto a 19 anni, in circostanze «misteriose», in una cella di piazza Lanza il 28 marzo 2009 quattro giorni dopo essere arrestato. ìLe indagini erano state archiviate nell'agosto scorso dal gip Edo Gari e ora è stato aperto un fascicolo di «atti relativi» affidato dal procuratore aggiunto Giuseppe Toscano ai pm Miriam Cantone e Assunta Musella. A detta dei ricorrenti, indagini vere, su questo caso, non ne sono state mai svolte e l'archiviazione è stata decisa senza neppure ascoltare i testimoni o verificare quanto risulta dai contraddittori atti forniti dall'amministrazione carceraria di piazza Lanza. Come si legge negli atti processuali il ragazzo fu trovato alle 12,30 di quel 28 marzo, «penzoloni, all'impiedi, con un lenzuolo annodato al collo, all'apice del letto a castello della cella n. 9 del reparto Nicito, dove era recluso in regime di «grandissima sorveglianza». Certo di suicidi in carcere ne avvengono decine, ma in questo caso si dovrebbe capire come abbia fatto l'incensurato di Biancavilla a impiccarsi a un letto più basso di lui. La misurazione è stata fatta solo in tempi recentissimi, e non dalla magistratura, ma da un dell'associazione Antigone, nonché dal garante dei diritti dei detenuti, senatore Salvo Fleres e dallo stesso avvocato Pirrone in occasione di alcune visite al carcere.

Ma non è solo su questo che si fondano i dubbi su questo casa, ci sono mille altri «perché» che si spera la Procura possa adesso chiarire, non solo sull'impiccagione, ma anche sull'«evento morte» vero e proprio, ricostruendo cosa sia esattamente successo - coi dovuti riscontri - dal momento in cui è stato scoperto il corpo agonizzante. È vero o no che il ragazzo non è stato sganciato subito dal cappio e che si è atteso l'arrivo del medico (oltre dieci minuti)? E ancora: perché dopo le prime manovre - fallite - di rianimarlo, il medico del carcere ha deciso di trasferirlo con una comune autovettura nel vicino ospedale Garibaldi senza che nessuno, sin da subito, si fosse preoccupato di chiamare un'ambulanza attrezzata? Vi sono incongruenze inconcepibili anche sugli orari; esempio: sui documenti del carcere risulta che il corpo è stato trovato alle 12,20 e che il ragazzo è morto successivamente al Garibaldi; sul referto ospedaliero invece c'è scritto che il ragazzo è arrivato al pronto soccorso già morto alle 12,30. Finora la Procura non ha ascoltato né gli agenti di custodia penitenziaria, né il medico del carcere, né il direttore, né il personale dell'ospedale. Inoltre negli atti messi a disposizione da piazza Lanza alla Procura di Catania non si fa cenno al pasto consumato da Carmelo Castro prima di morire: a parte il fatto che uno che ha voglia di suicidarsi difficilmente pensa di pranzare, non è stato detto chi e quando gli ha portato da mangiare (in genere si tratta di altri detenuti); chi gli ha portato il vitto, infatti, è stata l'ultima persona a vedere vivo Carmelo e magari, interrogandolo, si potrebbe ottenere qualche informazione utile alle indagini. Inoltre, trattandosi di un giovane posto in regime di «grandissima sorveglianza» (Carmelo aveva paura anche a fare l'ora d'aria perché temeva ritorsioni da parte suoi complici, dal momento che era stato costretto a rivelare i loro nomi ai carabinieri), non si capisce perché il personale carcerario lo abbia perso di vista per circa tre ore, salvo poi trovarlo in quelle condizioni.

LA FOTO SEGNALETICA DEL GIOVANE INCENSURATO

CARMELO AVEVA PAURA

Carmelo Castro fu arrestato per aver fatto da palo a una rapina. Sembra che il giovane fu costretto con la prepotenza ad assumere un ruolo in quel colpo e quando fu interrogato in caserma, mentre la madre lo sentiva piangere e gridare dal piano di sotto, rivelò i nomi dei complici; questa circostanza lo aveva indotto ad avere paura di ritorsioni da parte dei correi, tanto da rifiutare persino l'ora d'aria. Forse per questo fu recluso in isolamento, in regime di «grandissima sorveglianza»; ma nonostante ciò fu perso di vista dal personale del carcere per circa tre ore. Così accadde quel che accadde. Patrizio Gonnella, presidente di «Antigone», appreso della riapertura del caso auspica che finalmente si indaghi «su tre giorni di buio carcerario».

«Droga family» a San Cristoforo, due donne in libertà

GIOVANNA LA MATTINA

VERONICA COSENTINO

Il Tribunale del riesame ha rimesso in libertà Giovanna La Mattina e Veronica Cosentino, arrestate il 16 dicembre scorso con le accuse di detenzione e spaccio di stupefacenti. Le due donne erano finite in manette assieme ad Antonino Marletta e Fausto Marletta, fratelli, figli di Giovanna La Mattina. I quattro erano stati raggiunti da un'ordinanza di custodia cautelare in carcere (tranne che La Cosentino alla quale erano stati concessi i domiciliari) perché in un monovano di loro pertinenza nel quartiere di San Cristoforo e in casa della madre, gli agenti della sezione «criminalità organizzata» avevano sequestrato complessivamente circa tre kg di cocaina e un kg di marijuana.

Del possesso della droga Antonino Marletta si è detto unico responsabile, ma anche gli altri componenti della famiglia erano stati arrestati. Fino a ieri, quando il tribunale del Riesame ha accolto il ricorso presentato dall'avvocato Francesco Marchese ritenendo che non sussistani più le esigenze cautelari nei confronti delle due donne. Lo stesso tribunale ha rigettato, invece, il ricorso per Fausto Marletta. Per l'altro fratello non era stato presentato.

VIA OPIFICIO

Per evitare sequestro merce in sette si barricano in casa

Nel corso di uno dei tanti servizi antiabusivismo disposti dal questore Pinzello, nella giornata di lunedì gli agenti della squadra «Volanti» dell'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico (collaborati dai colleghi del Reparto mobile e dei vigili urbani) sono «finiti» in via Opificio, nella zona di via Pistone, dove sospettavano che fosse stato creato una sorta di laboratorio per la realizzazione di capi con «false griffe».

Tensione con un gruppo di senegalesi, alla fine recuperati 4.250 capi «pirata»

I sospetti erano fondati, visto che in due grandi appartamenti al civico 5, gli agenti hanno poi recuperato ben 4.250 capi, per la maggior parte di abbigliamento, con «false griffe» (Lacoste, Prada e Nike), nonché 2.600 targhette di stoffa delle stesse grandi case che erano pronte per essere applicate sui vari maglioni, giubbotti, nonché cappellini e scarpe.

Non è stato facile, però, recuperare la merce, visto che gli occupanti dei due appartamenti, sette giovani senegalesi, per evitare i controlli della polizia si sono barricati in casa, rifiutandosi di aprire.

Si è reso necessario, così, l'intervento dei vigili del fuoco, muniti di una speciale attrezzatura, che alla fine è servita a forzare la porta in ferro della casa degli extracomunitari ed a consentire l'intervento degli agenti.

Intervento all'insegna della tenesione, visto che uno dei senegalesi ha reagito in malo modo, finendo arrestato per resistenza a pubblico ufficiale. Si tratta del trentenne Dame Nbaye.

Lo stesso giovane, questa volta assieme ai suoi connazionali, semplicemente deferiti a piede libero per questo reato, dovrà rispondere anche dei reati di contraffazione e ricettazione.

CORTE D'APPELLO

Il criminologo Bruno relazionerà su Santapaola

Saranno il criminologo Francesco Bruno e lo psicologo Bruno Calabrese a redigere la relazione sullo stato di salute di Antonino Santapaola, il fratello del capomafia ergastolano Benedetto, e stabilire se è in grado di partecipare in maniera cosciente al processo e accertare il suo livello di pericolosità sociale. Lo ha deciso la seconda Corte d'appello di Catania che ha conferito loro l'incarico, autorizzandoli a videoregistrare le sedute e le visite con l'imputato, che è detenuto nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia.

Il difensore di Antonino Santapaola, l'avvocato Giuseppe Lipera, ha nominato propri consulenti di parte lo psicologo Marco Lipera e il medico legale Dario Monaco.

IL PROGETTO

Formazione e lavoro per i detenuti

Ci sarà anche il dott. Orazio Faramo, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Sicilia e dirigente generale, alla conferenza stampa per illustrare il progetto "Formazione e lavoro: nuove prospettive di vita", che sarà presentato alla stampa oggi, mercoledì 12, alle 10, nell'Auditorium di via Brancati 14 de La Città del Sole.

Si tratta di un innovativo progetto che, finanziato dal Fondo sociale europeo attraverso l'assessorato regionale alla Famiglia, ha preso il via il 30 settembre scorso con la compartecipazione fattiva delle Direzioni penitenziarie.

I detenuti potranno seguire cinque corsi (tre nel carcere di piazza Lanza a Catania e due in quello di Giarre) da 150 ore ciascuno per imparare un mestiere. E all'attività formativa seguirà un periodo di "work experience" di 480 ore.

Alla conferenza stampa interverranno inoltre i direttori della carceri di Catania e Giarre, rispettivamente Rosario Tortorella e Aldo Tiralongo, e Nino Novello, ideatore e direttore del progetto, rappresentante de La Città del Sole.

Questa cooperativa sociale è la capofila del gruppo di imprese e consorzi che sta lavorando al progetto e di cui fanno parte "Staff Relation", cooperativa specializzata nelle nuove tecnologie, la "Stamperia regionale Braille" diretta da Pino Nobile e due consorzi specializzati nell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, ossia "Lavoro solidale", presieduto da Salvo Falletta, e "Arnia", di cui è presidente Gaetano Milazzo.

PICANELLO. Teppisti in azione nella struttura di via Timoleone, pronta da due anni e mai utilizzata

La nuova isola ecologica saccheggiata dai vandali

DAMIANO SCALA

Quello di ieri doveva essere l'ennesima conferenza dei servizi, da parte del consiglio della II municipalità, per constatare le condizioni dell'isola ecologica del quartiere di Picanello. Invece la seduta itinerante si è conclusa al vicino comando dei carabinieri per sporgere denuncia per furto ed atti vandalici. E così, dopo la struttura di Nesima, anche quella in via Timoleone è stata saccheggiata dai teppisti che non hanno risparmiato nulla, nemmeno le maniglie delle porte. Si tratta per la verità della seconda visita indesiderata dei ladri. Se però nel primo caso, a novembre del 2009, il furto si era limitato a due condizionatori, allo scaldabagno e a qualche servizio igienico imbrattato, adesso i danni ammontato a diverse migliaia di euro.

«Ultimata da oltre due anni non è mai stata utilizzata - afferma il presidente della II circoscrizione Alessandro Condorelli - grazie al sopralluogo di oggi *(ieri per chi legge)* abbiamo fatto quest'amara scoperta. Mandiamo continuamente segnalazioni e richieste alle istituzioni competenti ma alla fine ci ritroviamo sempre ad un punto morto. Che cosa intende fare adesso l'amministrazione centrale? - si chiede Condorelli - da parte nostra chiediamo che il sito sia dato alle associazioni di quartiere o che diventi sede di uffici distaccati della circoscrizione. Qualsiasi cosa insomma piuttosto che lasciarla ancora in questo stato».

Bonificata dalle erbacce circa due mesi fa, all'interno dell'isola ecologica di Picanello erano state attivate le procedure di manutenzione straordinaria. Complice però la mancanza di vigilanza, ignoti sono entrati forzando il cancello pedonale di via Gianni. Qui hanno fatto man bassa rubando e distruggendo tutto ciò che potevano. Alla fine il bilancio dei danni sembra un bollettino di guerra: due finestre con tanto di infissi smontati, il motore del cancello principale di via Galatioto preso a calci, macchinari forzati e l'impianto elettrico distrutto per rubarne i cavi di rame. Non è stato risparmiato nemmeno l'impianto idrico con la centralina scassinata per portar via i motori che servivano a pompare l'acqua.

Per terra resta solo un piccolo manicotto: «L'isola ecologica perfettamente attiva potrebbe servire a limitare il fenomeno delle discariche abusive che in questa parte del territorio si contano a decine - affermano i consiglieri Nicosia, Agostino e Armenio - invece siamo qui a commentare l'ennesimo spreco di denaro pubblico per una struttura che doveva aprire proprio all'inizio di quest'anno».

Fatta la conta dei danni, adesso si cerca di lavorare per garantire il rispetto dei tempi per il passaggio di consegna dall'Ato al Comune previsto per la prossima settimama: «Cercheremo di evitare ulteriori ritardi ma tutto dipende dalle condizioni in cui si trova l'impianto elettrico - assicura l'assessore all'Ecologica Claudio Torrisi - al più presto faremo un sopralluogo con le manutenzioni per verificare lo stato dei locali. Gli attacchi vandalici sistematici? Visto che forse stiamo dando fastidio a qualcuno non escludo che si tratti di un assalto mirato per mettere in difficoltà l'amministrazione comunale».

Dopo quella di Picanello e di Nesima, si comincia adesso a temere per le sorti della terza oasi ecologica di viale Tirreno, a poche decine di metri dal posteggio del Policlinico, che resta ancora, come le altre, senza nessun tipo di sorveglianza.

UN BOLLETTINO DI GUERRA. Finestre rubate, macchinari forzati, distrutti l'impianto elettrico e la centralina dell'impianto idrico [Foto Davide Anastasi]

«Danni per migliaia di euro. L'ennesimo spreco di denaro pubblico per una struttura che doveva aprire proprio all'inizio dell'anno»

PAROLE

Che cos'è l'isola ecologica

Un'isola ecologica, o ecopiazzola, è un'area recintata e sorvegliata, attrezzata per la raccolta differenziata dei rifiuti, disponibile in molti comuni italiani. I cittadini possono portare anche rifiuti non smaltibili tramite il normale sistema di raccolta, tipo i rifiuti ingombranti o pericolosi. L'utilità principale è quindi, quella di evitare lo smaltimento in discarica, per recuperare risorse e tutelare meglio l'ambiente.
Vi si possono portare carta e cartone; bottiglie in vetro e plastica, lattine, barattolame; rifiuti vegetali (foglie, erba, potature, ramaglie); ingombranti non ferrosi (materassi, divani); ingombranti legnosi (mobili, sedie, scaffali in legno); ingombranti ferrosi (reti da letto, caldaie, lavatrici, scaffalature); televisori; frigoriferi; olii minerali o vegetali; batterie; pile esauste; farmaci scaduti; materiali inerti.